

## ANTROPOLAROID

### Elogio, uso e manipolazione di materiali Polaroid Polacolor 2-type 88 e Polaroid Polacolor 2 Type 808, 8x10 Land Film (cm20x25)

I miei primi interventi su questa pellicola istantanea cosiddetta umida a separazione e l'altra di grande formato (20x25 cm) della stessa natura, li ho attuati dopo diversi mesi dal primo contatto con un materiale polaroid, cioè l'SX70. Avevo iniziato con quest'ultima versione più avanzata solo perché presentava meno complicazioni per l'inserimento nella scatola stenopeica e perché, immagine-sottovuoto, meno esposta all'usura immediata. Però l'impossibilità di toccare con mano questa materia sensibile mi ha spinto a cercarla... altrove in più libertà. Ecco appunto venirmi incontro la Polacolor 88 e la 808 complessivamente, forse, la più grande *fase* chimica della civiltà tecnologica (in gran parte riconosciuta). Risolto il modo di come fissarla provvisoriamente-stabile nel fondo della scatola-camera sia direttamente con *magazine* sia con l'asportazione... irreversibile da quest'ultimo per una completa libertà di intervento (detto così sembra da intendere intervento di chirurgo, ma la storia dell'alchimia e della fotografia in genere è parecchio cosparsa di delicatissimi *passaggi* di epidermidi e di profondità che ne ricordano il corpo). Restava dunque il gran desiderio di vedere questi strati coloranti e gelinosi concepiti e adattati totalmente perché andassero in particolarissimo modo in uno speciale supporto, vederli invece trasferiti su materiali non loro, come nel caso della seta e della carta Fabriano, con *preparazione* alcuna di questi supporti. L'immagine staccata dai propri reagenti, dal suo negativo come una pelle dalla carne viva, perdeva lo smalto-fissatore-protettivo che veniva assorbito dalla trama della tela o dallo spessore della carta. *Strappata* a mo' di affresco, mi accorgevo di una specie di *anemia di immagine*, immagine di cui non si sapeva se in consunzione o in nutrimento. Questo strato di immagine sospeso, in perenne attesa di andarsene o rimanere contagiata, irrimediabilmente processa, in qualche modo, tutta una storia della iconografia, della iconofotografia in una azione breve quanto forse lo sguardo. Il riandare alla storia dell'autorestituzione delle figure riflesse nella storia dell'arte plastica in genere, doppiando magari i gesti e in qualche modo i resti. Che la Polacolor umida e organica così com'è, spogliata di materia e di immagine *diversa*, possa offrire soluzioni decisamente creative rispetto al consumo cui è stata in gran parte assoggettata e all'espressione artistica più pura, è per me ormai cosa certa tentando di considerarla addirittura rivoluzionaria (a parte la quantità di opere che posso usare come conferma della *nobiltà* di questa materia). Il mio è un modo di appropriarmi di sedimenti finissimi proibiti - così si dice- alle necessità espressive per ricondurli ad un riesame fotostorico -per esempio- di anamnesi dissipate o disperse di immagini nostre-famigliari e riuscendo nell'intento, con questa materia complessa e per niente dissipata, di *trattarla* partendo dalle innumerevoli biforcazioni antropologiche ed organiche che questo *combinato* induce ed offre. Ho tentato di contrapporre all'istantaneo assoluto di un attimo ordinato, un testo a fronte di coloranti e altro contrappunto in Polacolor e utensileria -cadenzario esistenziale possibile ora più che

mai ciclo di interrogazioni con tasselli e figure allineate ricongiunte in modi rapidi proprio nella versione di uno scritturale versetto o vicenda di disastrosi effetti di ulteriori passaggi sfuggenti: ANTROPOLAROID, dunque.

## **Antropolaroid 2**

Uso il materiale polaroid dal 1977, esattamente trentaquattro anni dopo il *concepimento* di Land.

La ragione perché la uso è la stessa di quasi tutti gli autori che usano questo mezzo, cioè l'immagine simultanea, l'istante positivo-positivo, il tempo reale; la rapidità di un lapis. Per me, nel processo polaroid c'è tutta la protostoria della fotografia ed Edwin Land è certamente il Niépce del XX° secolo. Da questo processo chimico spirituale le mie immagini vogliono essere rivolte alle mutazioni materiche e mutate per chi. La tecnica stessa della polaroid mi porta sempre a riflettere sulla origine della raffigurazione incisa positiva-diretta la quale completa ogni giorno il sogno di Hippolyte Bayard. Personalmente, credo molto in due grandi temi della storia dell'arte e della fotografia, il ritratto e il nudo. Questa materia che io chiamo da sempre *antropolaroid* è eccellente per essere separata e trasferita dal supporto originario ad altri più nobili della plastica, come la carta da disegno, la seta e il legno. La polaroid, rapida metamorfosi creativa sta in superficie come dipinta (Polacolor) e immagine immersa (SX70) come in un quadro di vetro.

(9 Genn 1985)

## **La fotomateria**

La mia prevalente tendenza a fare commistioni di tecniche creative con tecniche della storia della creatività è data dalla convinzione che è estremamente complicato districare le contaminazioni e le invasioni spettacolari che ormai si succedono nelle discipline scientifiche e di espressione. Nel mio caso credo di essere arrivato ad una tale avviluppamento di ricerche che non so più bene quali di esse vengano via via a provocare spostamenti. Il mio vorrebbe essere un riesame fotostorico e che si tratti di materia sensibile, quella con cui opero, è puro caso. La materia prima di tutto, cosparsa e tratta da sedimenti tecnologici, partendo dalle innumerevoli biforcazioni antropologiche che questa combinazione induce ed offre. Quello che mi interessa enormemente è la formidabile capacità che le materia fotosensibile ha nel manomettere e immaginare, quasi sempre drammaticamente, ogni cosa tocchi. Dunque, una esplorazione insistente su ciò che è successo in tutta la storia della fotografia ed altro, attrarverso ciò che l'ha manipolata nutrendola, vale a dire la chimica.

La Polaroid, delicatissima epidermide, iconofotografia, è un umido incunabolo della storia moderna.

Il Cibachrome, foglio tecnologico voluttuoso colpito da segni sottili tracciati furtivamente, è una pagina di iridescenza innamorata.

**A HIPPOLYTE BAYARD GRAN POSITIVO**  
**(quaranta polaroid dtenopeiche dirette su carta da disegno)**

Leggendo Ando Gilardi in Storia Sociale della Fotografia ho potuto conoscere la vicenda tristissima di uno dei tanti *affogati* della fotostoria, quella del signor Hippolyte Bayard. Vedo nella sua avventura anzi, nella sua sventura, un mio curioso *nero* legame; la storia ripetersi come in una combinazione paralizzata. Anche il mio lavoro è legato al positivo diretto su carta e penso che anche io finirò con un annegamento simulato. La tecnica delle mie opere è immensamente meno complicata, e sfortunata per ora, di quella che fu del signor Bayard. In più ho il gradevolissimo vantaggio di vedere immediatamente il risultato di un'immagine in diretta.

Da più di quarant'anni l'inventore della polaroid, Edwin Land, sta dando incredibilmente ragione a Hippolyte Bayard anche se, in quella lontana metà dell'Ottocento, io, con queste mie opere qui presenti, non avrei proprio voluto esserci, visto come sono andate le cose.

Arago, che ha fatto avere *veramente troppo per il signor Daguerre, ha detto di non poter fare niente per il signor Bayard* (per motivi politici e commerciali) dimostrando così anche di non aver capito niente dell'importanza creativa, dell'anticipazione rivoluzionaria del positivo diretto su carta.

Daguerre, geniale avventuriero come sappiamo, dopo alcuni anni di euforia e dopo avere avuto tutto, scompare nel silenzio con il suo rame e con il suo argento, trascinando con sé nell'oblio l'infelice Bayard. Oltretutto, Arago aveva appoggiato con delirio appunto i dagherrotipi per la loro indiscutibile qualità rispetto ai positivi diretti su carta, ma fantasticando totalmente sul loro avvenire commerciale. Non capisco come un uomo così illuminato potesse pensare che migliaia e migliaia di immagini dovessero nel futuro depositarsi in tante altre migliaia e migliaia di lastre di rame e di argento pressate anziché sulla carta.

In sostanza, quello che si doveva dare alla ricerca di Bayard fu dato a Daguerre, soprattutto per mire commerciali. Del lavoro di Bayard non si occupò mai nessuno. Una decina delle

immagini più importanti nella storia della fotografia, sono di sconosciuti. Non si può più fare una storia seria senza gli *unknowns*: un Arago in più ed essa sarebbe stata mutilata a fine Ottocento. Bayard credeva nel *positivo subito*, nell'immagine unica, irripetibile. *Ingenua* pretesa, ereditata -come si sa- dalla grande tradizione della pittura e della calcografia: il ricominciare ogni volta su fondo bianco, magari su carta. Dal positivo diretto la biologia e l'astrofisica rivoluzionate; le arti, pure! Lo sciagurato Arago è servito! Mentre un enfatico vizio del commercio, sgozzamento della creatività pura, ci circonda, eccovi il mio *inventario* intorno al corpo del signor Hippolyte Bayard.

## CORPS ET THORAX

### Omaggio a Hippolyte Bayard

Ho realizzato queste opere come prolungamento a numerose altre dedicate allo sfortunato fotografo sperimentatore e funzionario delle finanze, inventore del positivo diretto. Nel più imprevedibile autoritratto della storia della fotografia, quattordici per quattordici centimetri di protesta, Bayard a torace scoperto appare *come morto* a prova della sua emarginazione e misconoscimento. Ho pensato subito che il suo corpo di *annegato* mi fosse stato lasciato lì per una autoptica riflessione creativa. Questa sua ben curata *deposizione* del torace ignudo mi ha suggerito altri toraci, altri corpi di emarginati e sconosciuti (non si fatica a trovarli). La materia su cui questi miei corpi sono stati deposti, poi alla luce esposti, è una materia -si sa- molto più sensibile di quella di Bayard preparata per sé medesimo e per la sua immagine di *suicida* con una coincidente, stupefacente finalità: il positivo-diretto. L'uso di una grande camera stenopeica, di una grande pellicola (Polaroid 50x60 cm) e, soprattutto, il lungo tempo in posa; lampada rovente, *flash* terrificante, mi hanno fatto ritrovare una automatica e tragica analogia con il corpo e il torace di Hippolyte Bayard.

### Eakins/Marey, l'uomo scomposto

#### immagini dirette su Polaroid Type 58 più seta da diapositive e fotocopie in B&N

Partendo dall'uomo di Eakins sono risalito all'uomo di Marey. Poi ho *ricomposto* gli uomini di entrambi provando a costituire un unico luogo per loro. Eakins, pittore quasi fallito e uno scienziato quasi fallito, Marey. Tutti e due mortificati e mal riconosciuti dai colossi Muybridge/Lumière. Trovare per me un motivo esistenziale, prima che creativo con questi modelli è stata una necessità profonda. Vitalizzarli attraverso la materia Polaroid mi è parso di rivelare similitudini plastiche sino a quel momento a me sconosciute. La loro storia in bianco e nero ha caricato la mia immaginazione e la mia immaginazione è a colori. Nella

liberata selva di figure scomposte di corpi, di saltatori e di femmine contemplanti ho scoperto azioni e portamenti mai desiderati dagli immaginifici Eakins/Marey. Con i loro personaggi e agli aordini della mia materia, di segni trasparenti e colore saturo, ho pensato di ricreare uno psico-teatrino dove con uomini, esibizioni ed altre figure ho dato loro appuntamento non per ginnici esercizi ma per un imprevisto, inquieto, piccolo spettacolo: radunati ed ignudi ad eseguire attraverso la mia carta e seta l'ultima recita per Eakins/Marey. Personalmente, non ho mai avuto una grande sensazione di movimento né di crono immagine nelle loro opere; quello che ho immaginato e tentato di fare invece, è un paradossale esercizio di gruppo ma con una sola persona. Ho cercato di fondere Eakins (l'uomo) con Marey (l'azione). Il raddoppiamento fotocinetico di cani, lo svolazzamento di uccelli sul corpo di Marey con a fianco Eakins in attesa, più che un raddoppiamento è un rassembramento. Razze di cani e razze di uccelli e così di saltatori con l'asta; mentre una donna di Eakins guarda i corpi ammonticchiati dei saltatori. L'azione stroboscopica di costoro mi ha suggerito una ruota dove l'uomo, l'asta e il salto tutt'uno diventa un involucro di figure con raggi, asta e uomo in un pneumatico anello. Queste migrazioni intrecciate di modelli invasori di sé stessi mi sono servite ad ideare una seconda piccola fotostoria dietro a quella nota. Plastico oggetto di una giostra scientifica, quella decomposta da Eakins/Marey.

### Nièpce di Land

Io penso che tre siano i passaggi clamorosi della protostoria della fotoriproduzione. Nièpce è l'immagine rivelata (fotoincisione), Herschel è l'immagine stabile (iposolfito), Land è l'immagine simultanea (autoprocesso). Nièpce, l'inventore assoluto ma incredibilmente l'autore meno prolifico di tutta la fotostoria. L'unica immagine estremamente certa -come sappiamo- è il cardinal D'amboise, poi -forse- la veduta dell'uccelliera. Il mio legame, dopo centocinquant'anni dalla sua morte, ripropone il positivo diretto e questo positivo è la materia polaroid. Se c'è una materia che dà fantasticamente ragione a Nièpce è proprio questa. Mentre lavoro, ripercorro sempre in qualche modo la sua travagliatissima storia, una in particolare: la fotostampa per pressione, e la polaroid è la pressione calcografica per eccellenza. Oggi, mai legame creativo così impressionante vi è stato come fra Land e Nièpce. Quest'ultimo aveva anche intravisto per primo il grande sogno del colore e il processo ideato da Land ha dato ragione in gran parte ai suoi desideri creativi e scientifici. La mia rilettura delle sue tre immagini *famose*, in particolare quella del cardinale si è avvalsa di mutamenti, lacerazioni e commistioni sulla fisionomia del volto quasi a cambiarne gli stati d'animo. La mia grande fissazione è che prima dell'immagine c'è sempre la materia a cui badare e prima ancora i supporti dove questa materia sensibile verrà cosparsa. Carta da disegno, seta, legno e plastica così come la pietra, il peltro, il rame e il vetro per Nièpce; analogia a me cara e sorprendente, questa della scelta dei supporti per un'immagine. Nicéphore angosciato a trattenere forse per primo *l'immagine sfuggente*; io invece che

libero gli inchiostri tecnologici azzerando quasi tutto il sofisticato vantaggio, angosciato pure io, spargo sulla carta il *calamaio* di Land che il torchio amorevolmente trasforma in immagini per Nicéphore Niépce.

## STRAPPI DALLA FOTOSTORIA

La mia reinterpretazione ed elaborazione delle immagini di alcuni autori della fotostoria, non vuole essere certamente una lettura nostalgica né accademica, come a qualche autore ho visto fare. Quello che conta soprattutto per me è tentare di scoprire tutto quello che ci può essere (o fare in modo che ci sia) di fortemente attuale, di grande carica simbolica e premonitrice del mondo creativo, ora.

Il ciclo delle opere *reinterpretate* totalmente con la polaroid (ora da me chiuso) comprende la *manipolazione* di Niépce, Poitevin, Cameron, Marey Eakins, con una incursione nella pittura di Courbet, Mantegna, Raffaello e poi ancora gli Etruschi. Il pericolo di queste *letture* è quello di attaccarsi disperatamente ad autori immensamente più grandi di noi, quasi a dimostrare una creatività personale ferma, la quale chiede aiuto appunto alle grandi immagini dei Grandi, storicamente consacrati e sicuri. Sono però *amori* dichiarati, tutti tesi a mostrare anche qualità esistenziali imprevedute, affascinanti, che questi grandi autori della fotostoria tengono nascoste in quantità smisurata.

Per me gran motivo di fascino creativo è il fatto che la maggior parte in assoluto di queste immagini di foto (p. es. Niépce) mi arrivino su carta inchiostrata, tutto ciò che Niépce stesso sognava. Per una formidabile parabola, mi sono trovato a rifotografare le sue immagini dall'inchiostro di un libro, di una cartolina, di una fotocopia, ecc. Da queste riproduzioni di riproduzioni di riproduzioni senza sali d'argento è straordinario per me il recupero attraverso la loro materia originale, intrecciata con la prima ed umile fotocopia, liberata poi nell'unica irripetibile tavola polaroid.

1979. Presentazione della mostra Antropolaroid presso la galleria Il Diaframma/Canon, Milano Dic.1979/ Genn.1980

Presentazione per una mostra *Antropolaroid* a Parigi alla Gall Chomette, mai tradotto perché troppo difficile e perché non aveva tempo e perciò inedito.

*1981, presentazione della mostra personale A HIPPOLYTE BAYARD GRAN POSITIVO a cura di L. Colombo presso la Sezione Culturale del SICOF, Fiera di Milano, genn. 1981*

1983. Presentazione della mostra Corps et Thorax a cura di Alain Sayag, Centre Georges Pompidou, Parigi, Mar/Magg 1983

1982. Presentazione della mostra omonima pubblicata nel catalogo della Sezione Culturale del SICOF 1983, Milano a cura di L. Colombo

1982, pubblicato in: Paolo Gioli. *Hommage à Niépce 1833-1983*, cat della mostra omonima a cura di Paul Jay, conservatore del Musée Nicéphore Niépce, Chalon-sur Saône, Genn-Mar 1983